

→ continua da p. 4

Cammino sinodale e comunione ecclesiale

13. *Una seconda parola chiarificatrice va spesa sull'aggettivo "sinodale" se vogliamo che il cammino sinodale raggiunga i suoi obiettivi.*

Il rischio da evitare è quello di alimentare fantasie improprie come il ritenere che, con l'enfasi posta sul *sinodale* e sul *insieme*, comporti nella Chiesa un cambio di potere dall'alto al basso, da esercitarsi secondo i canoni delle moderne democrazie parlamentari per profittare a mettere in soffitta il celibato dei preti, ad aprire il sacerdozio alle donne e a ogni forma di combinazione matrimoniale e, soprattutto, a cambiare la struttura gerarchica della Chiesa. Ritenere che il doveroso e necessario rinnovamento ecclesiale passi prioritariamente dalla rivoluzione di questi istituti è una distorsiva illusione, perché il vero e autentico rinnovamento cristiano è sempre a partire da quello delle anime, dei cuori e delle persone, operato dalla grazia divina su chi è disponibile a convertirsi. Piuttosto l'istanza rinnovatrice implicata nel cammino sinodale, cioè del *camminare insieme*, comporta il recupero e il rilancio dell'idea teologica e spirituale della *comunione ecclesiale*. A chiederlo sono state istanze autorevolissime del Magistero della Chiesa. Nella *Relazione finale* del Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985, infatti, si affermò che "l'ecclesiologia di comunione è un'idea centrale e fondamentale nei documenti conciliari" e in una successiva *Lettera* della Congregazione per la dottrina della fede del 1992 si aggiunse che il concetto di comunione, oltre ad essere stato messo in luce dai documenti del Vaticano II è anche "molto adeguato per esprimere il nucleo profondo del mistero della Chiesa e può essere una chiave di lettura per una rinnovata ecclesiologia cattolica".

14. *Il cammino sinodale è, pertanto, l'occasione buona per vivere la Chiesa come mistero di comunione.*

I Padri del Concilio Vaticano II, citando a questo riguardo S. Cipriano, ci hanno ricordato che la Chiesa è un "popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (*Lumen gentium*, 4). Affermazione sorprendente, purtroppo dimenticata, che rimanda all'Amore trinitario come principio della comunione ecclesiale e come modello delle sue relazioni. Se la Chiesa non si alimenta a questo principio e a questo modello trinitario e non si dedica incessantemente a riprodurre il mistero nella propria vita, il suo essere comunione rimane un qualcosa di fragile o campato per aria. Tutto questo ha qualcosa di assai significativo, che mette in discussione quanti – qualcuno c'è anche a Trieste – ritengono di poter definire la Chiesa a cominciare dagli uomini e dalle donne che ne fanno parte. Il punto di partenza invece deve essere decisamente un altro, cioè Dio: è Lui che la chiama, è Lui che la convoca. Infatti, quelli che appartengono alla Chiesa sono denominati – come ci indica in più punti il Nuovo Testamento – i *chiamati* e gli *eletti*.

15. *Il cammino sinodale è anche l'occasione buona per riscoprire la nostra Chiesa diocesana, in quanto Chiesa che vive in un determinato luogo.*

Si colloca qui una urgente domanda che interpella il nostro essere Chiesa a Trieste: siamo quel *sacramento di salvezza* per gli uomini e le donne del nostro territorio, ossia nella carne della loro cultura e nella stori-



ta del loro ambiente umano? Il Signore non ha fondato e voluto la Chiesa collocandola nell'alto del cielo, ma l'ha piantata sulla terra, dandole certamente il compito di andare in cielo. Ci arriverà di sicuro alla fine dei tempi quando "tutti i giusti, a partire da Adamo, dal giusto Abele, fino all'ultimo eletto, saranno riuniti presso il Padre celeste nella Chiesa universale" (*Lumen gentium*, 2). Per ora deve camminare su questa terra come pellegrina, imitando il suo Sposo che, venendo dal Padre, pose la sua tenda ed abitò tra le case degli uomini (cf. *Gv* 1,14). E in questo suo pellegrinare sulla terra deve essere generosa nel rispondere alla chiamata alla *missione*, ossia all'invio missionario che il Signore Gesù le rivolge, chiedendole di portare il suo Vangelo fino agli estremi confini della terra (cf. *Mt* 28,18-20). La nostra Chiesa diocesana che è pellegrina a Trieste deve dare più slancio all'istanza missionaria, rispondendo come il profeta a Dio che lo chiamava: "Eccomi, manda me" (*Is* 6,8).

16. *Il cammino sinodale ci impegna a mettere a tema anche la comunità parrocchiale.* Vecchi difetti (autarchia pastorale, poca collaborazione, autosufficienza...) e nuove sfide ci devono interrogare a fondo per dare ad essa un profilo che corrisponda in pieno alle esigenze dell'ecclesiologia di comunione. Con una caratteristica che deve sopravvivere su ogni altra: la comunità parrocchiale deve rimanere espressione di una Chiesa aperta a tutti, dove è possibile che i credenti si ritrovino senza distinzione di età, di categoria sociale, di affinità sentimentali, culturali o spirituali. Questa direzione ce l'aveva indicata alcuni anni fa san Giovanni Paolo II quando scrisse che la parrocchia "è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie, comunità fondata su di una realtà teologica, perché essa è una comunità eucaristica" (*Christifideles laici*, 26). La comunità parrocchiale, quindi, come *fontana del villag-*



gio di cui parlava san Giovanni XXIII. Nel promuovere la parrocchia come casa comune nella quale è garantito il diritto e il dovere di ogni credente di appartenere visibilmente alla Chiesa, si dovrà tenere in debito conto l'istanza che proviene dall'incoraggiante e promettente presenza di quelle forme di aggregazione laicale – gruppi, movimenti, associazioni – ben attivi nella nostra realtà diocesana nelle quali la vita comunitaria non è legata ad un territorio bensì ad affinità apostoliche di vario genere.

17. *Il cammino sinodale come cammino di comunione ecclesiale comporta un approfondimento e un più ampio riconoscimento della diversità dei doni gerarchici e carismatici, frutto dell'azione dello Spirito Santo.*

Su questo punto san Paolo ci offre un contributo illuminante nella sua Lettera agli Efesini (cf. *Ef* 4, 11-16). Nella sua salutare prospettiva, la Chiesa viene assimilata ad un "corpo" e viene chiamata *Corpo di Cristo*. Cosa vuol dire concretamente per noi? Vuol dire che il cammino sinodale deve essere l'occasione per stabilire tra tutte le membra del Corpo di Cristo che è a Trieste un rapporto di mutuo sostegno e di reciproco aiuto: scambio di doni, senso vivo di fraternità, gioia per l'eguale dignità, impegno nel fare fruttificare a favore degli altri quanto si è avuto da Dio. Tutto questo non sarà possibile al di fuori della *santa Eucaristia*: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?" (*1Cor* 10,16). La comunione eucaristica è anzitutto comunione a Cristo; da essa però consegue il vincolo della comunione fraterna, che fa della Chiesa il Corpo di Cristo: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti, infatti, partecipiamo dell'unico pane" (10,17). Non dimentichiamo mai che la Chiesa cattolica vive in comunità eucaristiche.

18. *Il cammino sinodale ci chiederà anche di ripensare e di rilanciare gli organismi e gli strumenti che favoriscono la partecipazione ecclesiale.* Oggi come oggi dobbiamo registrare ritardi e stanchezze ingiustificati. Mi riferisco in primo luogo al livello diocesano, cioè al Consiglio Presbiterale e al Consiglio Pastorale Dioc. ai quali bisogna aggiungere il Collegio dei Consultori e il Consiglio per gli affari economici. A livello parrocchiale, c'è il Consiglio Pastorale Parr., che il nostro Sinodo ha reso obbligatorio, ma anche il Consiglio parr. per gli affari economici, anche questo obbligatorio. Aggiungo poi il Collegio dei catechisti, anche questo previsto dal nostro Sinodo. Tutti questi organismi e strumenti, pur con differente valenza ecclesiologica, costituiscono le più significative strutture sinodali della nostra Chiesa diocesana e ne rivelano il volto comunioneale. Il cammino sinodale dovrà opportunamente stimolarci a rilanciarli e valorizzarli in quanto "scuole e palestre che educano al senso e al servizio della comunione" (CEI, *Comunione e comunità*, 71) e che sorreggono e favoriscano la compresenza, la complementarità e la corresponsabilità di tutti i fedeli. In fin dei conti è questa la *sinodalità*: una gioiosa e convinta partecipazione alla vita della Chiesa di tutti i fedeli, secondo i propri ministeri, uffici e carismi. Di questa *sinodalità* abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della nostra Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e della società.

→ continua a p. 6